



" Il Barocco a Fiorano " **(Incontro del 20/09/2003)**

1. Caratteri generali. Il termine "Barocco" fu coniato intorno la metà del Settecento, per definire in modo dispregiativo uno stile "capriccioso" e "falso". La rivalutazione del Barocco è una questione recente, solo nel XX secolo si è capita l'importanza di questa epoca e dell'eredità che ci ha lasciato.



Villa Guastalla

Il termine Barocco comprende una serie complicatissima di sfaccettature, che soprattutto in Italia si dispiegano nell'arco di un secolo, dal 1620 circa al 1720 circa. Il lato più conosciuto del Barocco è quello romano del Bernini, Borromini e Pietro da Cortona, che operano sotto il pontificato di Urbano VIII Farnese. Il loro stile è caratterizzato dalla ricerca di teatralità, di effetti stupefacenti e inediti, utilizzati con fini propagandistici dalla Chiesa e dai sovrani assolutisti. Ma questo filone magniloquente vivrà sempre a fianco di un Barocco "classicista", cioè più legato alla tradizione romana mediata dal Rinascimento. Ed è proprio questa tipologia ad interessarci, perché sarà quella predominante in tutto il Nord Italia, proprio a partire dai Carracci di Bologna. Il recupero di elementi classici è comunque finalizzato alla celebrazione della Chiesa Cattolica e, anche se, generalmente, in queste opere "classiciste" si ha un'impressione di maggiore sobrietà e compostezza, la mentalità barocca ha sempre come base la spinta al divino e la fiducia (ottimistica) nel dettato delle Sacre Scritture. In tutte le opere barocche luce, colore, movimento, teatralità, architettura, scultura e pittura uniti o divisi, combinati e mescolati a stucco, argento, oro, stagno, piombo dovevano suscitare nello spettatore "maraviglia" e stupore, rendergli visibile e tangibile il mistero divino, spingerlo a credere alla Chiesa e alla salvezza eterna. Il movimento è libero di esprimersi e compiersi, i gesti sono enfatizzati e le corporature massicce, l'opera e lo spazio che la circonda dialogano e interagiscono, fra loro e con lo spettatore.



Santuario della Beata Vergine

2. Il Barocco a Fiorano. Tutto ciò che rientra nel periodo 1620-1720 circa può considerarsi Barocco. Fiorano era in quel periodo parte del Ducato Estense di Modena e Reggio, retto da Francesco I d'Este, pertanto le opere realizzate in questo periodo

vanno collegate a quelle realizzate negli stessi anni a Modena, capitale del Ducato. Lo stesso Palazzo Ducale di Sassuolo è strettamente collegato a Modena, dato che si trattava della “delizia” dei Duchi. A Fiorano in questo periodo vengono edificati palazzi e chiese, ma, a causa spesso del pregiudizio che seguì la stagione Barocca, molte opere sono state manomesse e/o modificate. Ad ogni modo, conservano quasi integralmente la struttura barocca Villa Guastalla, Villa Coccapani e, soprattutto, il Santuario della Beata Vergine.

Le ville barocche riprendono spesso la tipologia della Villa Farnese a Roma ideata dal Bernini, e più in generale proseguono la tradizione delle ville manieriste. Sono costituite da un corpo principale arretrato e due ali sporgenti, a volte più basse per ospitare i servizi e gli scaloni) e soprattutto di immensi giardini (all’inglese o all’italiana) con settori per la caccia, fontane, giochi d’acqua che dovevano suscitare lo stupore degli osservatori. Gli interni erano spesso molto decorati, con pareti “sfondate” da finte architetture e paesaggi.



Santuario: Dipinto

L’architettura sacra risulta più complessa. La maggior parte degli edifici sacri dell’epoca seguono i dettati del Concilio di Trento, quindi l’architettura della Controriforma. In generale ritroviamo molta enfasi nella zona absidale, quella dell’altare, e meno nelle cappelle, spesso private. L’asse longitudinale (cioè dall’ingresso all’altare) è in ogni modo favorito dalla luce e dalle decorazioni per spingere l’attenzione del fedele verso il celebrante. Sono aboliti elementi di distrazione o di intellettualismo manieristi. Ad ogni modo le chiese di questo periodo adoperano più di ogni altra creazione le conquiste barocche, la teatralità e la propaganda cattolica, quindi volte e cupole dipinte da vorticosi voli d’angeli e di santi, pareti con statue drammatiche e cappelle con dipinti o affreschi teatrali e “trascendentali”.

Il Santuario di Fiorano costituisce perciò un’eccezione: non si tratta di una chiesa parrocchiale, ma di un Santuario, quindi il rilievo è dato all’immagine sacra. In questo caso abbiamo una pianta centrale, cioè un quadrato con all’interno una croce, e massimo risalto è dato alla cupola, vero fulcro di tutto l’edificio.

3. Le grandi opere barocche a Fiorano. Villa Guastalla. Tornata agli antichi splendori dopo un impegnativo restauro, possiamo oggi ammirare un tipico esempio di villa tardo barocca: corpo principale enfatizzato, ali minori con scale e servizi in secondo piano. La decorazione è molto sobria, le finestre hanno semplici cornici, il fregio che corre alla sommità è monocromo. L’altana sul tetto accentua la verticalità dell’impianto, così come il protiro (cioè le colonne che fiancheggiano il portale) palesano il centro di simmetria di tutto l’edificio. L’impressione che sia ha è di razionalità (settecentesca) unita a effetti di teatralità (romana) data soprattutto dalla localizzazione alla sommità della collina e ai filari di alberi che come in un palcoscenico indirizzano l’occhio dello spettatore all’ingresso della villa, che risulta così

molto più maestosa ed imponente di quanto in realtà non sia. L'interno, purtroppo, ha subito ingentissimi danni dall'ultimo conflitto, quindi non presenta più la decorazione originale. Il giardino è all'italiana sul retro, dove una stradina conduce ai possedimenti del proprietario. L'architetto, e primo proprietario della villa, è Gaspare Vigarani, che iniziò l'opera nel 1659.

Villa Coccapani. Questa splendida dimora patrizia dell'inizio del XVII secolo si presenta oggi ancora nel suo imponente aspetto originale. Nonostante l'edera che ricopre gran parte dell'edificio, è possibile notare anche qui la predominanza del corpo principale, aggettante e più alto, rispetto a quelli laterali. In questo caso, però, l'effetto di teatralità e di propaganda sono notevolmente smorzati dalla possanza della costruzione e soprattutto dal trattamento della massa muraria, fortemente geometrizzata e molto austera. Questi elementi, oltre a confermare l'appartenenza della villa ad un'epoca precedente rispetto alla più nota villa Guastalla, aiutano a comprendere la tipologia di costruzioni in voga all'inizio dell'età barocca, quando ancora forti sono gli influssi della Controriforma e dell'austerità "spagnoleggiante" ben lontane dall'eleganza quasi rococò che diventerà predominante dopo la metà del secolo. Non si deve pensare che l'aderenza ai dettami della Controriforma imponesse una maggiore sobrietà (smentita tra l'altro dalla lussuosissima decorazione interna, oggi non più esistente), ma semplicemente una maggiore austerità, che comporta anche l'esplicita affermazione dell'importanza del proprietario, in quanto "domina" con la sua dimora il paese sottostante. La villa fu edificata dalla famiglia Ronchi che la possedette fino al 1686 per poi venderla alla famiglia Coccapani, che la tenne fino al 1918 e che tuttora le dà il nome.

Il Santuario della Beata Vergine del Castello. L'immagine qui a lato mostra il Santuario prima dell'erezione della facciata (avvenuta nel 1889), e dà l'idea di come si presentava il complesso ai pellegrini che raggiungevano il luogo di culto da ogni parte d'Italia e oltre. È interessante notare l'importanza data alla cupola, anche oggi il vero fulcro dell'edificio. La costruzione iniziò nel 1634 dopo che a Roma venne riconosciuta la veridicità dei miracoli attribuiti all'immagine della Madonna che era in origine sopra il portale principale del Castello. Si dice che le fiamme risparmiarono l'immagine mentre distrussero tutto il resto dell'edificio, e che la Madonna preservò la cittadinanza dalla Peste del 1630. Poco prima della posa della prima pietra, Francesco I d'Este fece venire a Modena un rinomato architetto romano, Bartolomeo Avanzini, che progettò il Palazzo Ducale di Modena, quello di Sassuolo, e il Santuario di Fiorano. La costruzione procedette abbastanza velocemente fino al 1683 circa, per poi sospendersi (rimase come nell'immagine) e riprendere dopo l'Unità d'Italia, sempre seguendo il progetto originario dell'Avanzini. Esternamente, il Tempio si mostra maestoso ma allo stesso tempo non troppo possente, anzi piuttosto slanciato. Le torri sono un richiamo alle Basiliche Paleocristiane e Romaniche (ad esempio S. Ambrogio

a Milano), richiamo molto sentito dopo la Controriforma. Hanno anche il compito di dare importanza e solennità all'edificio. La muratura è in cotto, gli elementi decorativi sono bianchi, così da creare un effetto più aggraziato. Il timpano (elemento triangolare di terminazione della facciata) classicheggiate e poco chiaroscurato rendono evidenti le volontà dell'architetto di allontanarsi dal linguaggio pomposo e ricercato di Roma. L'interno è a croce greca (ha i due bracci lunghi uguali) con altari laterali.

L'altare principale, modellato su progetto dell'Avanzini stesso, ha lo scopo di enfatizzare la presenza dell'immagine miracolosa: seguendo la lezione di Rubens, l'immagine è posta al centro di una composizione elaborata e che ha come fulcro l'immagine stessa, circondata da angeli in stucco bianco. Il resto dell'altare è classicheggiante con colonne, timpano curvilineo e angeli alla sommità. Gli altari laterali sono di grande interesse, perché presentano affreschi e dipinti del 1674-1680. I quattro affreschi (uno dei quali è raffigurato qui a lato) furono eseguiti dal pittore sassolese Tommaso Costa, e al pari del resto dell'edificio, palesa una formazione classicista padana, con scene di vita quotidiana (legate ai Carracci) e pezzi abilissimi di natura morta e paesaggi. Tipicamente barocca è l'Annunciazione, con ricercati effetti drammatici e teatrali tramite la luce divina che scende dal cielo. L'altare di destra ospita un'opera del pittore Oliviero Dauphin, della fine del '600, attivo a Modena, Sassuolo e Fiorano. Ultimo cenno va al Sigismondo Caula, pittore barocco legato alle fabbriche di Francesco I, che esegue i Dottori della Chiesa nei pennacchi di stampo michelangiolesco, e un trionfo barocco quale la Gloria nella cupola, che benché restaurata, mantiene intatto tutto il suo splendore scenografico e luministico.

Iacaruso Domenico

[* Corsi di Pittura *](#)

[* Eventi e Mostre *](#)

[* Rassegna Stampa *](#)

[* Notizie per i Soci *](#)

[* Informazioni *](#)

"ARTE e CULTURA"

VIA S.CATERINA, 2 - 41042 FIORANO MODENESE (MO) - e-mail:

antonella@artecultura.net

© 2003 Associazione Arte e Cultura